

SOLDI IN TESTA

Marco
lo Conte

L'educazione finanziaria? Non è femmina

Che l'Italia sia agli ultimi posti dei paesi industrializzati in materia di alfabetizzazione finanziaria è cosa purtroppo risaputa. Ma la media nazionale delle indagini realizzate (siamo penultimi tra i paesi Ocse, prima solo della Colombia) purtroppo nasconde deficit ancora più rilevanti riferibili alle varie categorie di soggetti: le donne, ad esempio, mostrano inferiori livelli di conoscenza in materia finanziaria rispetto agli uomini. Li rileva in modo particolarmente evidente lo studio «When will the penny drop?» pubblicato sul primo numero dell'«International Pension Papers» di Allianz. Un'indagine che mette a confronto dieci paesi europei su denaro, educazione finanziaria e rischio nell'era digitale. Anche in questa classifica l'Italia è in coda in quasi tutte le classifiche, ma colpisce l'ampiezza del «gender gap» in materia finanziaria tra italiani e italiane, in particolare quando in gioco c'è il fattore «rischio»: alle tre domande relative a questo tema le risposte degli uomini sono del 31% migliori di quelle delle donne, a fronte di una media dei paesi presi in esame per l'indagine pari al 14%.

Il «gender gap» in educazione

finanziaria è un problema molto serio anche in paesi come Francia, Belgio, Portogallo e anche in Svizzera (in cui le donne brillano sulla diversificazione). Ma è in Italia che la «basic financial literacy» è poco diffusa tra le donne. Un po' conforta rilevare che la differenza tra maschi e femmine è inferiore nelle generazioni più giovani (18-35 anni), segno di una società contemporanea più inclusiva del passato per il genere femminile in materia di financial literacy. Ma il problema resta. E grave. L'avvio di piani di una strategia sull'educazione finanziaria (vd pg 19) produrrà effetti negli anni ma nel frattempo può tornare utile l'esempio e un approccio «normale» alla gestione del denaro: come la *call for action* lanciata dal [Museo del Risparmio](#) in vista dell'8 marzo, in cui si chiede alle donne italiane di inviare i quadernetti dei conti che mamme e nonne utilizzavano nei decenni scorsi (e qualcuno tuttora) per tenere sotto controllo i conti di casa, pianificando entrate e spese. Una chicca è già arrivata: il kakebo inventato nel 1904 da Motoko Hani, figlia di samurai e prima direttrice donna di una rivista femminile del Giappone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

